

# «*Storie di Bambini sono io!*»

Janine Kotwica critica specializzata nell'illustrazione e nelle arti grafiche



À LA COURBE DU JOLIBA  
testo di Maryse Condé  
Grasset

Sembra che Gustave Flaubert abbia affermato: «*Madame Bovary sono io!*». Ecco, Letizia Galli, a proposito di *Storie di Bambini*, potrebbe sicuramente dire lo stesso, dato che, tra tutte le sue numerose opere, ha scelto di esporre in questa mostra, che circolerà nelle sedi storiche delle più importanti città d'Italia, i disegni originali dei personaggi dei suoi libri che le somigliano di più e che sembrano essere stati ispirati da alcuni suoi episodi autobiografici, dal suo temperamento, dalla sua sensibilità, dalle sue angosce, dalla sua cultura, dal suo gusto del piacere e della felicità...

Sì, lei può davvero dirlo: «*Storie di Bambini sono io!*»

### **No, no, la minestra non la vò....**

Per scrivere e illustrare i libri scelti per questa mostra, Letizia si è ispirata ad alcune esperienze della sua infanzia. Nata a Firenze, vi passa i primi anni della sua vita. Fragile, solitaria, sognatrice e fantasiosa, indisciplinata, curiosa di tutto, scolara distratta, la piccola Letizia passa molto tempo a disegnare in certi quaderni che la madre un giorno distrusse. L'educazione severa la fa molto soffrire e anche l'incomprensione dei suoi genitori, che non le danno fiducia. Lei si difende dal



dace quasi insolente, il loro gusto della lotta e della resistenza a qualunque tipo di oppressione, il loro desiderio di felicità, verso e contro tutto e tutti.

Le somiglia Igor, il piccolo mendicante moscovita che illumina della sua esuberanza e dei suoi sogni i tetri corridoi della metropolitana di Mosca, storia che suscitò la simpatia di un discendente dei Romanov.

Le somiglia Agata Smeralda, che Letizia immagina illegittima di una nobile famiglia fiorentina; Agata troverà in se stessa la forza per



rigido clima autoritario identificandosi con Pinocchio, Alice o con Struwwelpeter, i piccoli eroi indomabili che condividono con lei l'ebbrezza della trasgressione. Ed è da quest'infanzia ribelle, dal carattere libertario, dalla malinconica solitudine affettiva che Letizia ha attinto per tracciare con esattezza il carattere e la vivacità di tutti i ritratti dei bambini immaginari qui esposti, con il loro spirito autonomo, la loro indipendenza au-

poter scegliere il proprio destino. L'emozione è presente nel percorso iniziatico di questa bimba a partire dal suo abbandono, vestita di pizzi preziosi, che attraversa le prove di un'infanzia dura e senza affetti fino a emanciparsi e a scegliere la propria strada e il proprio destino affettivo. Letizia non si cela forse dietro al personaggio della Signora in rosso, sontuosa *Madonna con i piccoli Innocenti* di Domenico di Michelino, che guida Agata nel

paese delle fiabe? O è stata lei stessa a sua volta guidata?

Le somiglia il piccolo Leonardo da Vinci, geniale mancino, anticonformista e smali-ziato, che non teme le dotte discussioni con i suoi sapienti maestri, che l'audacia delle sue domande fa addirittura arrossire. Curiosa e avida, come lui, di conoscenza, Letizia non si limita a citare le grandi opere d'arte di Leonardo, ma anche le sue opere scientifiche e la sua passione per l'arte effimera delle feste e degli eventi a corte, fino a sconfinare nel destino delle sue opere, dato che, maliziosa-

sicana, che condivide le sue fobie, perduta nell'immenso circo di Las Vegas. Esce vittoriosa da un viaggio kafkiano in un mondo di metamorfosi inquietanti, di mostri impossibili e di terrore.

Le somigliano anche Aïcha, Réhane e Salima le tre figlie della Costa d'Avorio che Maryse Condé, la grande scrittrice originaria della Guadalupa, fa viaggiare con la madre sul fiume Niger, il cui nome in africano è Jolibiba. In gran parte autobiografico, il testo di Maryse si focalizza sul personaggio della madre, mentre le immagini di Letizia sono



MONNA LISA  
IL SEGRETO DEL SORRISO  
Franco Cosimo Panini Editore

mente come lui, cita la piramide del Louvre che accoglierà la sua Gioconda.

Abdou, piccolo migrante *ante litteram*, bambino nero nato dai suoi viaggi esplorativi e dalle sue affinità africane, le somiglia, attratto com'è dai misteri dei mondi paralleli e da luoghi immaginari, finora giudicati inaccessibili. Letizia ha sviluppato due versioni di questo libro a cui tiene molto.

Le somiglia anche Dora, la piccola mes-

piuttosto ispirate alle tre sorelle, di cui lei condivide domande, personalità, vitalità, drammi dell'età adolescenziale, nella luce vivida e nei colori caldi dei paesaggi africani oppressi dal sole implacabile.

Sì, senza dubbio, *Storie di Bambini* è lei...

### **Firenze, amore mio**

Letizia è cresciuta a Firenze con la passione del disegno e col sogno di poter un giorno frequentare le Belle Arti. All'inizio

si arrangia per procurarsi pennelli e colori e per seguire di nascosto qualche corso privato di pittura, ma deve rinunciarvi a causa dell'opposizione della famiglia. Suo padre avrebbe desiderato per lei gli studi in legge, ma viene a patti accettando che Letizia segua quelli di architettura. Lei dimostra le sue capacità e ottiene la laurea ma abbandona rapidamente questa strada per dedicarsi al suo mestiere di artista. È tuttavia grazie a questa formazione di architetto che lei acquisirà l'arte delle proporzioni, la naturalezza nell'occupare lo

l'ambientazione per tre dei suoi personaggi carismatici: Leonardo da Vinci, Michelangelo e l'ultima nata, Agata Smeralda. Come Letizia aveva già fatto per Leonardo da Vinci, così la sceneggiatrice Laura Fischetto descrive Michelangelo fin da piccolo, apprendista ribelle nello studio del pittore fiorentino Domenico Ghirlandaio. E lo accompagna verso il suo futuro di genio incomparabile, dalla scelta dei blocchi di marmo nelle cave di Carrara, fino all'esecuzione del suo capolavoro più arduo, il David, che i fiorentini ammireranno stupefatti.



MICHELE L'ANGELO  
testo di Laura Fischetto  
Franco Cosimo Panini Editore

spazio bianco del foglio, la costruzione precisa dell'ambiente, senza alcun accademismo, poiché lei tratterà tutto questo in maniera del tutto fantasiosa e personale: è con un anticonformismo totale che dipingerà la strada, le sue case antiche e i suoi immobili contemporanei, i suoi monumenti, le sue chiese e le sue statue.

Letizia ama Firenze, questa città incomparabile e ritorna a viverci dopo una ventina d'anni passati in Francia. Ne fa

Letizia situa nel primo Rinascimento, presso il magnifico Spedale degli Innocenti, uno dei più antichi orfanotrofi d'Europa, opera di Filippo Brunelleschi, iniziato nel 1419, completato da Francesco della Luna e inaugurato ufficialmente nel 1444, la storia di Agata Smeralda, e prende in prestito questo nome dalla prima bambina abbandonata nella "finestra ferrata" dello Spedale, come riferiscono gli ancora intatti eccezionali archivi dell'epoca. Evoca la vivacità e la turbo-

lenza della vita quotidiana di questo grande orfanotrofio brulicante di bambini e di balie. Ma non dimentica di essere architetto, aggiunge alla sua tavolozza il tono grigio e austero della pietra serena e movimentata con disinvolture archi antichi e arcate dei chiostri, colonnate dai capitelli corinzi e la simmetria del porticato che delimita Piazza Santissima Annunziata. E sulla copertina del suo libro mette, al posto dei bambini infagottati nelle fasce nei celebri medaglioni in ceramica di Andrea Della Robbia, la figura scattante di Agata Smeralda.

Italianissima, Letizia ha subito certamente le influenze pittoriche dei grandi maestri italiani, sicuramente Giotto, ma più di tutti Masaccio, la sua insolenza, i suoi tocchi dinamici e le sue prospettive audaci. Il suo universo culturale non si limita all'assorbimento del patrimonio artistico del suo amato paese. Letizia è ghiotta di arte moderna, di cinema, di musica e la sua cultura eclettica l'ha trasmessa ai suoi bambini di carta, suoi autoritratti perfetti. Il suo debito verso l'avanguardia russa è stato citato numerose volte: Malevitch di sicuro, ma anche Viktor



### **Tutti gli ingredienti per un delizioso intingolo....**

Impregnata dalla conoscenza dei testi fondatori, Letizia ha prodotto disegni eccezionali sui testi biblici e mitologici. Per questa mostra ha privilegiato Esiodo, Omero e Ovidio. Gli dèi e gli eroi sono rappresentati sempre all'interno della loro discendenza paterna e materna: essi sono, anche loro e per sempre, i bambini di qualcuno.

Palmov e Alexandre Chevtchenko, o le architetture di Alexandre Kouprine e anche Pavel Filonov per le sue idee più che per il suo segno. Ed è in questo universo formale astratto-narrativo che prendono forma le storie di Igor, Aïcha, Réhane et Salima, Leonardo e Michele l'Angelo, Abdou e Willy Moon.

Le provocazioni della pop-art la ispirano. Per rappresentare Dora, Letizia usa im-

magini avanguardiste che evidenziano le architetture aggressive e i neon dai colori sgargianti di un inquietante ambiente notturno, infinitamente lontano dalla città-museo della madre delle arti e delle lettere. Letizia rende un omaggio equilibrato ai suoi amati Rosenquist e Rauschenberg, quan-

di Federico su un testo di Monica Sangberg, con humour sapiente, impregnato di numerosissime citazioni cinematografiche (*La Strada, I clowns, Amarcord, E la nave va, La voce della luna...*), e riesce in questo magnifico libro a fondere sensibilità e poesia. Il libro ha anche fatto parte di un omaggio



IL SOGNO DI FEDERICO  
testo di Monica Sangberg  
Rosellina Archinto Editore

do utilizza tecniche complesse e audaci mescolanze materiche.

Adoratrice di Fellini, di cui conosce a memoria la filmografia, come pure la sorprendente opera grafica, Letizia illustra *Il sogno*

al Maestro al Festival di Cannes nel 1994, nell'anno della scomparsa di Giulietta Masina, un anno dopo quella del Maestro. Non c'è dubbio: questo Federico bambino, ricco di promesse, le somiglia un po' anche lui....



Letizia non perde occasione di sottolineare quanto le piaccia la musica, ovvero le musiche, tutte le musiche, e ce l'ha dimostrato creando *affiches* per concerti e balli, ricordandosi anche, nei suoi deliziosi fumetti, dei fondali d'opera che le passavano sotto il naso quand'era bambina: altissimi, fino alle finestre di casa al secondo piano.

E ancora, scrivendo il testo di una canzone per Agata Smeralda.



Anche le sue opere grafiche sono “musicali”: con molta sensualità la sua estesa tavolozza suona degli accordi e delle dissonanze e l'esuberanza di certe composizioni grafiche si articola in movimenti sincopati. Di questo amore per la melodia e la danza Letizia ha dotato Fama, il simpatico amico delle tre sorelle della Costa d'Avorio, fanatico di rap, e José, un altro eroe di un piccolo romanzo

di fantascienza di Maryse Condé, amante del reggae. Ma soprattutto è a Willy Moon, eroe positivo, sensibile a tutte le musiche che lei infonde la sua infaticabile energia e il suo amore per i motivi e i ritmi danzanti. Nell'universo di una città rumorosa dalle costruzioni affastellate, lei sa trovare, sotto il caos apparente, i ritmi rock e rap.

Come Xenakis, Letizia combina architettura e suono. Attraverso il suo Willy, si



può ascoltare il Gershwin di *Manhattan* o di *Un Americano a Parigi*, Edgard Varèse di *Amériques*, oppure Charles Ives di *Central Park in the Dark*. Quanto le somiglia quel vispo monello di Willy Moon!

Sì, sì, non abbiamo dubbi, non abbiamo più dubbi: *Storie di Bambini* è proprio la nostra cara Letizia...























